



Boncinelli: sconfiggere la morte con la genetica

“L'uomo è da sempre alla ricerca dell'immortalità: lo testimoniano la mitologia greca e la più antica cultura sumera con la leggenda di Gilgamesh”. È **Giulio Giorrello** a introdurre il tema della conferenza ***Il mito dell'immortalità nella genetica*** in programma alle 15 di ieri nella sala del **Maggior Consiglio** di Palazzo Ducale. Il breve excursus mitologico del filosofo sottolinea l'importanza capitale, nella storia dell'umanità, del bisogno e dei tentativi di eludere la fine della vita umana: “Cosa può fare la scienza di oggi per il prolungamento della vita degli uomini? Potrà arrivare in futuro ad **allontanare indefinitamente la morte?**”

“L'aspettativa di vita media è raddoppiata negli ultimi 100 anni” risponde il biologo e divulgatore **Edoardo Boncinelli**, che ha trattato l'argomento nel suo recente volume ***Verso l'immortalità? La scienza e il sogno di vincere il tempo***, edito da Raffaello Cortina. “Le ragioni di questo allungamento sono molte e concomitanti: tra queste, il progresso nella cura delle malattie infettive ha quasi annullato la mortalità infantile in certe parti del globo e sempre meno persone, grazie ad una maggiore prevenzione, sono colpite da incidenti, anche domestici; le tecniche di trapianto, inoltre, permettono di rimpiazzare gli organi malfunzionanti”. Il prezzo da pagare è l'aumento dell'insorgenza delle malattie tipiche della tarda età, dai tumori alle patologie neurodegenerative come il morbo di Parkinson o d'Alzheimer.

Ma perché, in fondo, si muore? “Il motivo per cui avviene la morte è che alla natura, intesa come selezione naturale, non interessa niente di quello che ci succede dopo l'età riproduttiva, cioè se moriamo a 40 o 80 anni”, spiega Boncinelli. “Conosciamo anche quali meccanismi molecolari provocano la nostra morte”, incalza: “Ci sono alcuni geni deputati alla riparazione dei danni cellulari e altri geni che regolano, come un orologio, il ciclo cellulare. Basterebbe intervenire su queste due categorie di geni, ormai perfettamente noti, per allungare la vita media fino a **120 anni**”. Boncinelli e Giorrello concordano che in una società così vecchia apparirebbero gravi problemi di motivazione, di previdenza e di organizzazione sociale: “Adesso si parla di clonare l'uomo per ottenere l'immortalità – insiste il biologo – ma, anche dimenticando le difficoltà tecniche, **il processo di clonazione non darà mai due esseri umani identici**. Ciascun essere umano ha un'identità unica: persino due gemelli omozigoti, che hanno per definizione lo stesso corredo genetico, hanno impronte digitali diverse. L'identità di ciascuna persona dipende da tutte le esperienze che l'individuo fa nel corso di una vita. E' trasferibile l'io? Dove risiede? La neurobiologia oggi reputa che l'identità delle persone abbia a che fare con l'attività mentale, in particolare che sia nascosta o meglio incorporata nelle connessioni cerebrali del nostro cervello”.

Al termine della relazione, che Boncinelli definisce “una scorreria tra il possibile e l'impossibile”, il biologo lascia il pubblico con un interrogativo: “In questo momento siamo in grado di rabberciare il nostro corpo, si arriverà mai un domani a conservare il nostro spirito per trasferirlo in un corpo più giovane e vigoroso?”

Genova, 7 novembre 2005